

ISTITUTO NAZIONALE  
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI  
FIRENZE

# STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXIX – MMXVI – (SERIE III)



GIORGIO BRETSCHNEIDER  
EDITORE

*Direttore*

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

*Comitato Direttivo*

LUCIANO AGOSTINIANI - MARIA BONGHI JOVINO - GIOVANNI COLONNA  
LUIGI DONATI - FERNANDO GILOTTA - ADRIANO MAGGIANI  
MARINA MARTELLI - GIUSEPPE SASSATELLI

*Segretario di Redazione*

ORAZIO PAOLETTI

La realizzazione contenutistica e redazionale dell'opera è stata permessa grazie al contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

ISSN 0391-7762

È vietata ogni forma di totale o parziale riproduzione, diffusione, distribuzione o altro diverso utilizzo, con qualsiasi modalità o strumento, senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore

PROPRIETÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI  
Reg. Tribunale di Firenze n. 5257

---

COPYRIGHT © 2017 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE S.r.l. - Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## SOMMARIO DEL VOLUME

<i>Elenco delle abbreviazioni</i> . . . . .	Pag. VII
GIOVANNI COLONNA - <i>Ricordo di Giovannangelo Camporeale</i> . . . . .	» XVI
MARIA PIA MARCHESE - <i>Ricordo di Aldo Luigi Prodocimi</i> . . . . .	» XVIII

### Parte I - Storia - Archeologia - Religione

GIOVANNI COLONNA - <i>Frattesina e il problema dell'origine degli Etruschi</i> . . . . .	Pag. 3
MATTIA BISCHERI - <i>Uno scudo bilobato da Bisenzio?</i> (tavv. I-IV) . . . . .	» 7
MARINA MICOZZI - <i>Nuove osservazioni sul pithos "white-on-red" da Vulci, Marrucatelto</i> (tavv. V-VIII) . . . . .	» 27
DANIELE F. MARAS - <i>Lituus Etruscus. Osservazioni su forma e funzione del bastone ricurvo nell'Italia centrale</i> (tavv. IX-XII) . . . . .	» 37
GIULIA MORPURGO - <i>Sui kibotia tardo-arcaici dai sepolcreti etruschi di Bologna</i> (tavv. XIII-XIX) . . . . .	» 63
JOACHIM WEIDIG, <i>La fibula con staffa ad animale fantastico della donna-guerriera di Belmonte Piceno. Opera straordinaria di eclettismo italico, etrusco e greco</i> (tavv. XX-XXVII) . . . . .	» 89
CHIARA PIZZIRANI - <i>Note in margine ad un cratere del Pittore di Altamura da una tomba di Spina</i> (tavv. XXVIII-XXXIII) . . . . .	» 105
GIOVANNANGELO CAMPOREALE - <i>Sacerdotes... facibus ardentibus anguibusque praelatis militem... Romanum... turbaverunt</i> (Liv. VII 2, 3). . . . .	» 127
GIOVANNI COLONNA - <i>Appius alce, o la pratica del 'dono' in età ellenistica</i> . . . . .	» 133
ADRIANO MAGGIANI - <i>Ippodamie. Ancora sul mito greco nelle urne etrusche</i> (tavv. XXXIV-XXXVIII). . . . .	» 137

### Parte II - Lingua - Epigrafia

GIOVANNI COLONNA - <i>Contributo all'epigrafia di Chiusi in età arcaica</i> (tav. XXXIX) . . . . .	Pag. 159
LUCA RIGOBIANCO - <i>La lixis del bronzo di Rapino: le forme della prescrizione</i> . . . . .	» 165

### Parte III - Naturalistica - Tecnica

CECILIE BRØNS - SIGNE BUCCARELLA HEDEGAARD - KARE LUND RASMUSSEN - <i>The real thing? Polychromy research employed in authenticity studies of Etruscan pinakes in the Ny Carlsberg Glyptotek</i> (tavv. XL-XLIV) . . . . .	Pag. 195
--	----------

Parte IV - Riviste epigrafiche

Rivista di epigrafia etrusca (a cura di Luciano Agostiniani, Giovanni Colonna, Adriano Maggiani) (tavv. XLV-LXVII) . . . . .	Pag. 227
Rivista di epigrafia italica (a cura di Luciano Agostiniani, Maria Pia Marchese, Anna Marinetti) (tavv. LXVIII-LXIX) . . . . .	» 345

Parte V - Notiziario

Vita dell'Istituto . . . . .	Pag. 361
Consiglio direttivo e Membri . . . . .	» 361

RECENSIONI

S. LYNN BUDIN - J. MACINTOSH TURFA (a cura di), <i>Women in Antiquity. Real Women across the Ancient World</i> (Luigi Donati) . . . . .	Pag. 371
<i>Cambi continuativi con gli «Studi Etruschi»</i> . . . . .	Pag. 381
<i>Cambi continuativi con il «Notiziario»</i> . . . . .	» 383
<i>Pubblicazioni ricevute in dono</i> . . . . .	» 385
<i>Indice delle tavole fuori testo</i> . . . . .	» 387

## UNO SCUDO BILOBATO DA BISENZIO?

(Con le tavv. I-IV f.t.)

La collezione Paolozzi, conservata nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, annovera una piastra di bronzo ellittica decorata a sbalzo su cui merita porre attenzione (*fig. 1; tav. I*)<sup>1</sup>. Funzione e provenienza del pezzo sono definibili al momento solo tramite ipotesi<sup>2</sup>.

Nel gennaio 1904 Bartolomeo Nogara, incaricato della redazione del primo inventario della collezione, affrontava la schedatura dell'esemplare riferendolo ipoteticamente

---

DOI 10.26406/0391-7762/stetr79-2016-3

Ringrazio la direttrice del Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, dott.ssa Maria Angela Turchetti, per aver consentito lo studio dell'oggetto (già confluito nella mia tesi di laurea magistrale, *infra* nota 25) e il personale del Museo per la cortese disponibilità. Sono grato alla prof.ssa Gilda Bartoloni, al dott. Filippo Delpino, al prof. Adriano Maggiani, alla prof.ssa Laura Maria Michetti, al dott. Giulio Paolucci, alla dott.ssa Alessandra Piergrossi per aver incoraggiato lo studio e aver arricchito l'elaborato con preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre il direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, dott. Valentino Nizzo, la dott.ssa Francesca Boitani, la dott.ssa Cecilia Predan, la dott.ssa Donata Sarracino e il dott. Andrea di Napoli per aver condiviso informazioni fondamentali riguardo agli scudi bilobati della tomba 1036 di Casal del Fosso. Ringrazio infine il dott. Alessandro Pacini, esperto di metallurgia antica, e Giordano Masci, con il quale ho realizzato una riproduzione metallica, a scala reale, di uno scudo bilobato sul modello della piastra esaminata nel contributo (le foto sono scaricabili dal mio profilo di [Academia.edu](https://www.academia.edu)).

Dedico questo scritto alla memoria di Luciana Drago.

<sup>1</sup> Museo Nazionale Etrusco di Chiusi 62614, già collezione Paolozzi P 74. Dono 1907. Misure (in centimetri): lungh. cons. 19,5; largh. cons. 14,5; sp. lamina 0,1. Stato di conservazione: superficie corrosa con patina verde; presenta lacune lungo i margini (soprattutto in *g* – per questa e le indicazioni che seguono si fa riferimento alla *tav. I*) e diverse punzonature forate, alcune delle quali per usura. Descrizione: lamina tirata a martello di forma ellittica, con superficie leggermente convessa; ad una estremità (*c*) è presente una stretta fessura centrale (lungh. 1 cm ca) orientata in senso assiale; all'estremità opposta (*e*, *e'*) si conserva un cappio di filo di bronzo a sezione quadrata, inserito attraverso una punzonatura grande con i capi piegati (coppiglia). Decorazione: su gran parte della superficie decoro con solchi a cesello e punzonature di dimensioni grandi (diam. 1), medie (diam. 0,5) e piccole (diam. 0,2); metopa centrale 'a mandorla' (*d*) con fila di grandi punzonature allineate sull'asse maggiore al centro, con profilo ricalcato da file parallele di piccole punzonature e sei grappoli di tre punzonature di medie dimensioni poste ai margini della metopa; dall'interno verso l'esterno circondano la metopa una serie di fasce campite con punzonature medie, alternate a fasce con punzonature piccole; lungo i bordi della piastra corre una fascia continua, campita con quattro file parallele di punzonature piccole alternate (ogni 3 cm ca.) a punzonature grandi, che rientra agli estremi della massima espansione e costeggia, con andamento circolare, due aree a superficie liscia (*c*, *c'* ed *e*, *e'*). Altre notazioni: alcuni solchi a cesello presentano interruzioni e riprese correttive (*f*); in *c* (lato esterno *a*) è visibile un leggero solco, forse una linea di preparazione del disegno decorativo, tracciato a compasso.

<sup>2</sup> La piastra, adespota, sembra non essere stata finora menzionata in nessuna delle più recenti sillogi sui bronzi laminati dell'Italia centrale, in particolare: COLONNA 1991 e 2007 (scudi bilobati e dischi-corazza); GEIGER 1994 (scudi); PAPI 1990 e TOMEDI 2000 (dischi-corazza); IAIA 2005 (produzioni toreutiche).

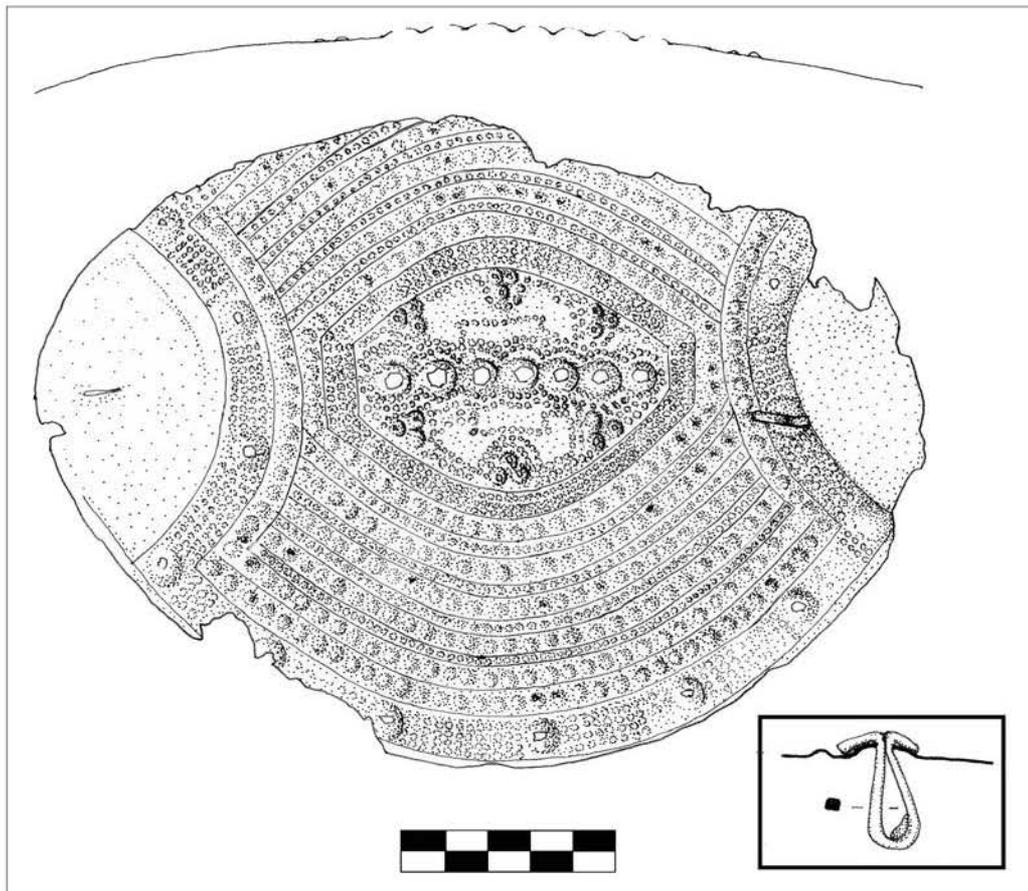


fig. 1 - Chiusi, Museo Nazionale Etrusco. Disegno e sezione della piastra, con schema della coppiglia (disegno Autore).

all'«umbone di uno scudo o parte di bardatura di cavallo»<sup>3</sup>. Sinora l'unica edizione è stata quella nella guida del museo di Chiusi del 2007, dove la piastra, succintamente illustrata e riprodotta fotograficamente solo sulla parte esterna, veniva identificata con un *kardiophylax*<sup>4</sup>. In realtà già nel 1995 Gilda Bartoloni e Anna De Santis, in un breve accenno, avevano suggerito l'ipotesi che essa potesse identificarsi con un raccordo centrale di scudo bilobato<sup>5</sup>. All'epoca, l'intuizione delle Studiose poteva derivare dal confronto con alcuni elementi laminari pubblicati nel 1991 da Giovanni Colonna, già

<sup>3</sup> «un pezzo elastico di bronzo decorato a sbalzo di bottoncini alternati con granelli, che poté essere l'umbone di uno scudo o parte di bardatura di cavallo. È corroso in qualche parte dell'orlo. Lung. e diam. massimo 0,198 x 0,145», archivio del Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, catalogo inventariale della collezione Paolozzi (redazione di Bartolomeo Nogara, 4-15 gennaio 1904).

<sup>4</sup> IOZZO - GALLI 2007, p. 94; SARTI 2010, p. 268.

<sup>5</sup> BARTOLONI - DE SANTIS 1995, p. 279; BARTOLONI 2009, p. 188.

recuperati negli anni Sessanta a Norchia dopo il loro abbandono da parte di scavatori clandestini: si tratta del noto complesso composto da una coppia di dischi minori (dischi-corazza) e da tre elementi assemblabili, di cui un grande disco circolare (uno scudo) e due piastre ellittiche (elementi di raccordo) (fig. 2 a-c). Merito di Colonna fu di aver intuito la funzione di raccordo delle piastre ellittiche rispetto al disco maggiore e di aver proposto l'identificazione del complesso con i resti di due scudi bilobati (o di uno solo a tre dischi), gli attributi che la tradizione letteraria associa ai collegi sacerdotali saliarì e definisce con il nome di *ancilia*<sup>6</sup>. La base interpretativa dello Studioso era supportata da una densa rassegna di fonti iconografiche e letterarie, corroborata dal confronto con manufatti archeologici da corredi funerari protostorici di area etrusca e laziale: in particolare dischi in bronzo – sia in miniatura<sup>7</sup>, sia a scala reale<sup>8</sup> – rinvenuti generalmente a coppie di due e talvolta assemblati mediante una piastra di raccordo centrale di forma ellittico-circolare. Lo Studioso poteva così fissare, per l'area tirrenica, la cronologia dello scudo bilobato di tipo “composito” fra il X e il terzo venticinquennio dell'VIII secolo a.C., attribuendo ipoteticamente la comparsa del tipo a corpo unico e contorno smussato a epoca successiva<sup>9</sup>. Oltre un decennio dopo seguiva lo studio di Cristiano Iaia sulle produzioni toreutiche dell'età del Ferro in Italia centrale<sup>10</sup>. L'Autore dedicava un paragrafo all'analisi degli scudi bilobati (che definiva «plurimi»), includendo nella rassegna tipologica uno scudo inedito della collezione Cima Pesciotti e un già noto frammento da Tuscania: il primo identificato come «disco minore» e il secondo come «disco maggiore», entrambi forniti di un umbone mobile forse utile all'assemblaggio dei dischi con elementi perduti (fig. 5 a-b)<sup>11</sup>.

Ad oggi l'esempio paradigmatico per questa classe resta quello offerto della coppia di scudi bilobati della tomba 1036 della necropoli di Casal del Fosso (fig. 2 d; tav. II): sepoltura riferita unanimemente a una figura principesca di rango sacerdotale, al vertice della comunità veiente della metà dell'VIII secolo a.C.<sup>12</sup> Il recente restauro del contesto (2001) – estratto in blocco dalla sepoltura nel 1915 tramite una colatura di gesso e rimasto integralmente capovolto in una cassaforma – ha consentito finalmente la visione integrale

<sup>6</sup> Per il complesso di Norchia e la sua attribuzione cfr. COLONNA 1991, pp. 55-68. Per la tradizione letteraria riguardo all'*ancile* e ai culti saliarì rimando direttamente a HELBIG 1906; CIRILLI 1913; CALVETTI 1987; TORELLI 1990; COLONNA 1991, p. 84; BORGNA 1993 (con silloge di testi in appendice); TORELLI 1997; MAIURI 2009, con relativa bibliografia.

<sup>7</sup> Per un elenco aggiornato dei rinvenimenti cfr. IAIA 2005, p. 115, nota 1; DE SANTIS 2011, pp. 172-173, fig. 2 e p. 176, fig. 4.

<sup>8</sup> *Infra*.

<sup>9</sup> COLONNA 1991, pp. 88-90.

<sup>10</sup> IAIA 2005.

<sup>11</sup> IAIA 2005, pp. 116-117. Alla luce del restauro della tomba 1036 di Veio/Casal del Fosso (*infra*), la tipologia proposta da Iaia deve essere aggiornata. Con riguardo agli esemplari di Tuscania e della collezione Cima Pesciotti (tipo 3) Colonna ha espresso riserve, ritenendo preferibile riferirli a dischi-corazza, in analogia ai dischi minori della tomba di Casal del Fosso e del complesso di Norchia: cfr. COLONNA 2007, p. 24.

<sup>12</sup> COLONNA 1991, p. 82; IAIA 1999, p. 135; IAIA 2005, p. 135; DE SANTIS 2005, pp. 627-629, nota 56; BARTOLONI 2009, p. 179; BARTOLONI 2010, p. 3.

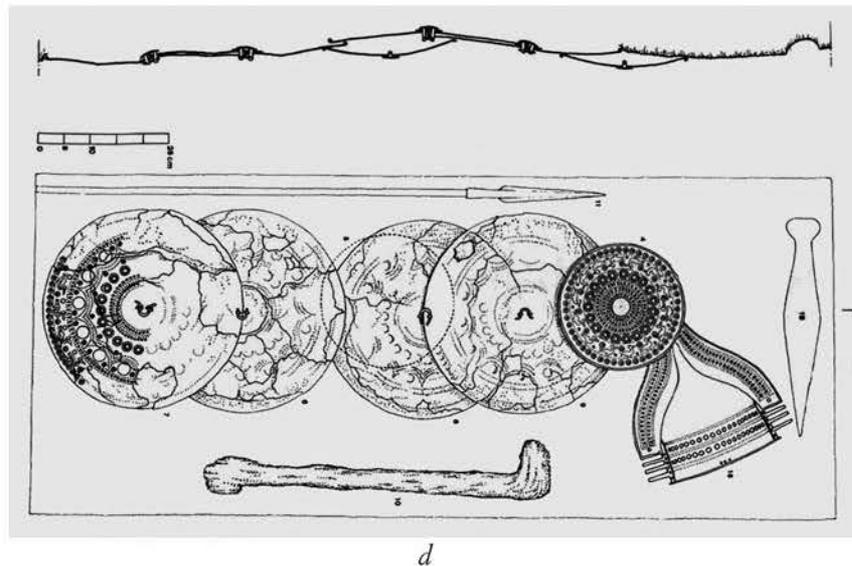
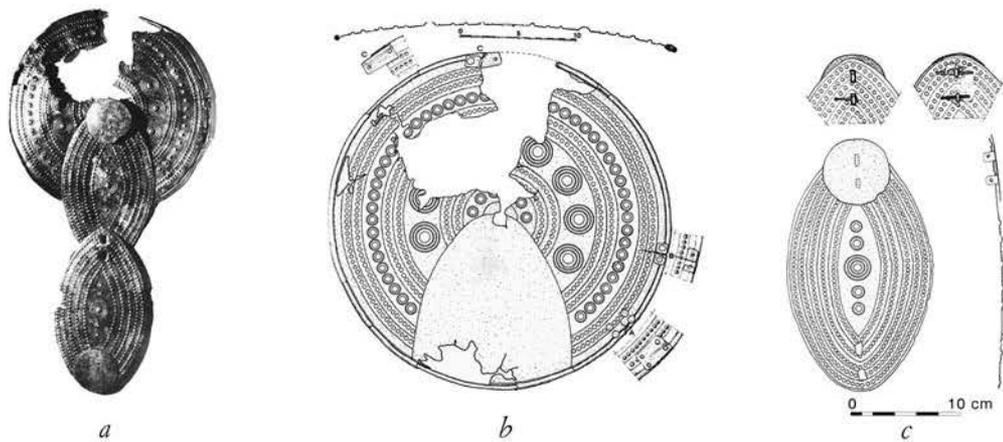


fig. 2 - a-c) Viterbo, Museo Nazionale Etrusco. Piastre di raccordo e scudo da Norchia: (a) Elementi assemblati; (b) Dettaglio dello scudo; (c) Dettaglio dei raccordi (da Colonna 1991); (d) Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Scudi bilobati da Veio/Casal del Fosso, tomba 1036, rilievo precedente al restauro (da Colonna 1991).

della superficie esterna degli scudi, offrendo la conoscenza del sistema di raccordo mediante piastre sub-circolari (vedi *infra*)<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Il restauro del contesto è stato coordinato da Francesca Boitani e presentato in occasione della mostra "Veio Cerveteri Vulci. Città etrusche a confronto" (BOITANI 2001, p. 112). Nel 1991 l'accurato studio di Colonna (*supra*) poteva basarsi ancora solo sull'osservazione diretta della parte interna degli scudi, in cui sono apprezzabili la trama 'in negativo' del decoro a balzo e le coppie di cerniera fra gli scudi (fig. 2 d). Lo Studioso infatti, non prevedendo allora la necessaria presenza di piastre di raccordo centrali (le quali, a ragione, sono omesse anche nella pianta originale di scavo redatta da L. Giammiti), aveva sostenuto il «diretto

La piastra della collezione Paolozzi, qualora fosse riferibile più precisamente a un raccordo centrale di scudo bilobato del tipo così detto “composito” (o “scudo plurimo”), costituirebbe la testimonianza di un terzo esemplare accostabile ai tipi di Veio e Norchia, risultando fra questi il primo ad essere stato scoperto<sup>14</sup>.

#### LA FUNZIONE

L'analisi degli scudi di Veio e Norchia, in particolare del loro sistema di raccordo, offre in effetti elementi utili per la lettura di alcuni dettagli della piastra della collezione Paolozzi e per la sua attribuzione funzionale.

Sottolineo anzitutto aspetti generali comuni: 1. spessore esile della lamina, sagoma arrotondata, bordo non ripiegato e superficie leggermente concava; 2. decoro a sbalzo: in particolare l'organizzazione in fasce concentriche con file parallele di punzonature di vario formato (Veio e Norchia) e la metopa centrale ‘a mandorla’ (Norchia).

Il sistema di aggancio dei raccordi di Norchia, il cui danneggiamento consente di osservarne più da vicino le caratteristiche (pur risultando incompleto), è dettagliatamente illustrato nel contributo di Colonna (*fig. 2 c*)<sup>15</sup>. A ciascuna estremità del raccordo ellittico è presente una coppia di asole con allineamento assiale, all'interno delle quali si innestano due sottili linguette rettangolari ‘a dente’ forate, che sono saldate su una borchia/umbone mobile circolare. La borchia/umbone così inserita sul raccordo – che a sua volta doveva essere posizionato a contatto con lo scudo e qui alloggiato in elementi non più conservati – è fermata nella parte interna con piccole verghe a sezione quadrata, inserite attraverso i forellini delle linguette.

Gli scudi bilobati di Veio, viceversa conservati in connessione, presentano un sistema tecnicamente analogo al precedente. Qui le piastre di raccordo, di forma quasi circolare, aderiscono ugualmente alle estremità sul centro geometrico degli scudi, dove sono ancorate tramite borchie/umboni mobili con coppie di linguette saldate – verosimilmente una sola delle due perforanti la lamina del raccordo –, fermate poi nella parte interna da verghe a capi ripiegati (coppiglie).

In sintesi, gli umboni mobili degli scudi di Veio e Norchia fungono da elementi amorsanti i raccordi sulla superficie esterna degli scudi, e di fissaggio nella parte interna per mezzo delle linguette illustrate.

Per quanto riguarda il sistema decorativo, oltre al diverso grado di raffinatezza e complessità degli schemi, devono tuttavia essere notate anche differenze significative

---

fissaggio di uno scudo sull'altro, soluzione che è all'origine della variante a struttura unica [...]» (COLONNA 1991, p. 104). Questa inesatta ricostruzione è seguita poi nella tipologia di Iaia (IAIA 2005, p. 116), nonostante la Boitani avesse già anticipato la presenza dei raccordi subcircolari nel 2001. Da ultimo cfr. la palinodia di Colonna (COLONNA 2007, pp. 23-24), dove il dato è corretto ed è proposto un rilievo ricostruttivo aggiornato, seppur schematico per quel che concerne la decorazione (*fig. 3 b*).

<sup>14</sup> I materiali della collezione Paolozzi entrarono a far parte dell'allora Museo Civico di Chiusi nel 1907, alla morte di Giovanni Paolozzi (cfr. PAOLUCCI 2012, pp. 139-140).

<sup>15</sup> COLONNA 1991, fig. 4.

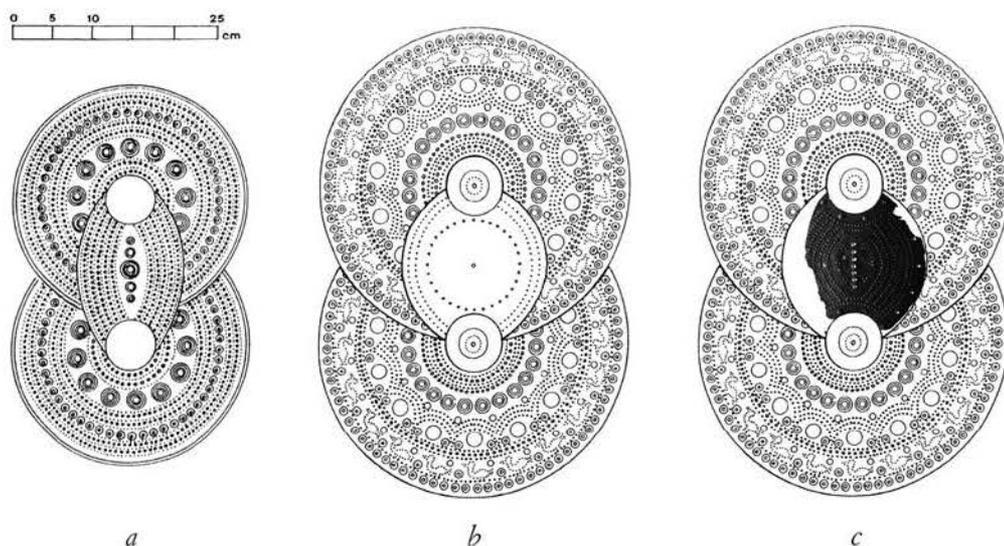


fig. 3 - a-c) Ricostruzione degli scudi bilobati: a) Norchia (da Colonna 1991); b) Veio/Casal del Fosso, tomba 1036 (da COLONNA 2007); c) Piastra della collezione Paolozzi sugli scudi di Veio (da Colonna 2007).

nell'organizzazione degli spazi punzonati sui raccordi e sugli scudi. Sulla superficie dello scudo di Norchia è presente una grande sagoma semiellittica liscia, cioè risparmiata dal decoro a sbalzo, che proietta su di esso l'area di adesione parziale del raccordo ellittico (fig. 2 b). Gli scudi di Veio – stando anche al 'negativo' già osservabile prima del restauro – viceversa presentano la punzonatura uniformemente distribuita su tutta l'area circolare<sup>16</sup>. Sulla superficie esterna dei raccordi centrali è osservabile invece una caratteristica non riscontrata negli esemplari di Norchia: verso le estremità della massima espansione, poco prima delle borchie/umboni, le file parallele di punzonature che delimitano i bordi dei lati lunghi<sup>17</sup> si interrompono, mentre una doppia fila di minuscole e fitte punzonature ricalca sul raccordo il profilo circolare della soprastante borchia/umbone, delimitandone l'area di parziale adesione (tav. II). Se osservate da diverse angolazioni, le aree del raccordo coperte dalle borchie/umboni sembrerebbero presentare superficie liscia<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Il che ha contribuito evidentemente a rendere meno prevedibile la presenza dei raccordi prima del restauro.

<sup>17</sup> Cioè le due file parallele di punzonature di medio formato, all'interno di fasce delimitate da fitte e minuscole punzonature, vedi tav. II.

<sup>18</sup> Il disegno ricostruttivo proposto in COLONNA 2007, fig. 15 (riprodotto qui alla fig. 3 b), come avvertito dallo stesso Autore, deve considerarsi solo indicativo per quanto riguarda la decorazione della piastra e non può essere utilizzato per osservare il dettaglio appena evidenziato. Al proposito la dott.ssa Boitani mi ha riferito: «durante il restauro non è stato possibile vedere se le porzioni alle estremità del raccordo, sottostanti gli umboni, fossero a superficie liscia, come lascerebbero intuire alcuni lacerti ai margini degli stessi; né si è potuto riconoscere, stante la forte ossidazione dei diversi elementi bronzei, eventuali perforazioni per l'inserimento dei perni [ciò che io ho definito "linguette"] (forse uno solo dei due perni di ciascun umbone

Questo aspetto dei raccordi veienti troverebbe una precisa corrispondenza sulla piastra della collezione Paolozzi, dove le estremità lisce (*fig. 1; tav. I c, c' ed e, e'*) – delimitate dalla stessa fascia di decoro che sui lati lunghi segue i bordi della piastra<sup>19</sup> – potrebbero indicare parimenti i punti di adesione di borchie/umboni<sup>20</sup>.

A sostegno di questa ipotesi si aggiunge un dettaglio piuttosto significativo. Nell'estremità *c*, quasi al limite e in posizione più o meno centrale, è presente una stretta fessura orientata in senso longitudinale (lung. 1 cm ca), interpretabile come un'asola per l'inserimento di una sottile linguetta di tipo analogo a quelle saldate sulle borchie/umboni già esaminate<sup>21</sup>. All'estremo opposto (*e*) il margine è invece compromesso da una discreta lacuna, che non permette di verificare la corrispondenza originaria di una fessura speculare. Qui, tuttavia, è da notare la presenza di un coppia di filo di bronzo a sezione quadrata con i capi ripiegati, inserito all'interno di una delle grandi punzonature della fascia che decora i bordi della piastra. Tale coppia, tecnicamente una coppiglia, potrebbe essere relazionabile a un ipotetico sistema di aggancio (*fig. 4*)<sup>22</sup>.

In conclusione, risarcendo graficamente il profilo del lato lacunoso (*g, e, e'*), la piastra del museo di Chiusi mostra una sagoma meno compressa e allungata rispetto all'elemento di raccordo da Norchia<sup>23</sup>, mentre palmare risulta la corrispondenza morfologica e dimensionale con il raccordo di Casal del Fosso<sup>24</sup>. Nella ricostruzione alla *fig. 3 c*, mantenendo intatte le proporzioni dello scudo veiente, si osserva anche il perfetto sovrapporsi degli umboni entro le superfici lisce del raccordo.

---

interessava la lamina del raccordo quasi circolare?» (e-mail del 18 luglio 2017). La leggera sconnessione delle borchie/umboni rispetto ai raccordi, dovuta allo stato di conservazione del complesso, permette in effetti di notare i lacerti di una superficie liscia: in proposito, oltre all'osservazione autoptica del pezzo nella vetrina del museo, ho potuto visionare il nuovo accurato rilievo realizzato da A. Di Napoli (non ancora edito), dove il particolare risulta abbastanza evidente.

<sup>19</sup> Mi riferisco al motivo costituito da quattro file parallele di piccole punzonature, alternate a punzonature di grandi dimensioni ogni 3 cm ca. Su questo tornerò nelle conclusioni.

<sup>20</sup> Il diametro stimato delle borchie potrebbe essere di 6 cm circa.

<sup>21</sup> Le borchie/umboni mobili possono presentare due o una sola linguetta, quantità che sembra variare a seconda dell'ordine di grandezza dello scudo, cfr. gli esemplari in IATA 2005, p. 117. Come anticipato alla nota 18, per gli scudi di Veio la Boitani suppone che il raccordo sia perforato da una sola linguetta dell'umbone.

<sup>22</sup> Nella *fig. 4* è presentata una soluzione ipotetica del sistema di aggancio visto in sezione, su cui ci si è basati per la realizzazione sperimentale del modello a scala reale: la borchia/umbone (*a*), provvista di una linguetta a dente saldata con ribaditura (*b*), perfora la lamina del raccordo (*c*) e il centro di uno degli scudi (*d*). La coppiglia (*e*), perforando la lamina del raccordo e dei due scudi (*d, f*), funge da elemento di cerniera che assicura la stabilità del bordo dello scudo (*f*) ed è unita alla linguetta tramite una verga di bronzo stretta ad elica (*g*). Nel prospetto fotografico a sinistra, il cerchio nero mette in evidenza un'ossidazione di forma rettangolare all'interno del coppia, che potrebbe appartenere a un filo metallico spezzato, in origine legato alla coppiglia. L'ipotesi tiene conto della possibile presenza originaria di più coppiglie; noto anche che la coppiglia conservata non si troverebbe perfettamente in asse con una ipotetica asola centrale nell'estremità del raccordo. È possibile, inoltre, che l'umbone avesse due linguette (anziché una) e che fossero presenti riparelle applicate nella parte interna degli scudi *e*, ancora, che la coppiglia facesse parte di un intervento di restauro.

<sup>23</sup> Lung. 23 cm; largh. 13 cm (COLONNA 1991, p. 58).

<sup>24</sup> Diam. 18-19 cm (BOITANI 2001, p. 112).

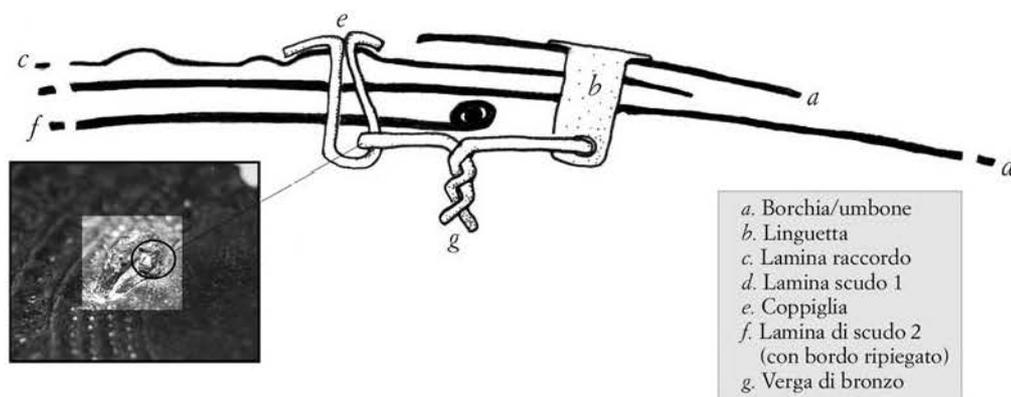


fig. 4 - Ricostruzione ipotetica del sistema di utilizzo della coppiglia e prospetto fotografico (disegno ed elaborazione Autore).

#### LA PROVENIENZA

Il problema dell'attribuzione funzionale del pezzo è complementare a quello della determinazione della sua provenienza, per il quale, beninteso, non esistono al momento dati archivistici dirimenti.

Già nell'inventario di Nogara non era riportato alcun dato sul contesto di rinvenimento della piastra. Gilda Bartoloni e Anna De Santis ne avevano proposto l'attribuzione ipotetica a Bisenzio, con riguardo soprattutto alla storia della formazione della collezione chiusina, in cui, come noto, confluì anche un discreto lotto di reperti visentini<sup>25</sup>. Fra il 1884 e il 1885 il cav. Giovanni Paolozzi fu infatti conduttore delle prime indagini sistematiche nelle necropoli di Bisenzio, nelle proprietà della famiglia Brenciaglia. L'attività di Paolozzi portò allo scavo intensivo dei nuclei sepolcrali in località Palazzetta, S. Bernardino e Polledrara, oltre all'esplorazione di una schiera di circa venti tombe a camera al Merello di S. Magno<sup>26</sup>. I risultati di queste indagini furono tanto considerevoli, quanto compromessi dalla dispersione dei corredi e dalla precarietà della documentazione. Le uniche relazioni di scavo esistenti furono pubblicate in *Römische Mitteilungen* da Wolfgang Helbig e in *Notizie degli Scavi* da Angiolo Pasqui – il primo saltuariamente

<sup>25</sup> Ho completato lo studio dei reperti visentini della collezione Paolozzi – e la loro riunione con i lotti complementari conservati nei musei nazionali di Firenze e Arezzo – nella tesi di laurea magistrale in Etruscologia e Antichità Italiane discussa all'Università di Roma "La Sapienza", dal titolo "Le prime ricerche a Bisenzio: gli scavi Paolozzi/Brenciaglia del 1884-1885" (a.a. 2016-2017, rel. prof.ssa Laura Maria Michetti; corr. dott. Giulio Paolucci). Il lavoro persegue tre propositi fondamentali: 1. ricostruzione archivistica delle vicende legate alle disordinate indagini archeologiche condotte da Paolozzi a Bisenzio; 2. tracciamento delle dinamiche di dispersione dei reperti, i quali confluirono, oltre che a Chiusi, a Firenze e nella collezione Gamurrini di Arezzo, anche nei Musei Vaticani e in collezioni di Francia, Danimarca e Stati Uniti; 3. ricomposizione dei corredi e riesame dei dodici contesti conservati nel Museo Archeologico di Firenze (acquisto Paolozzi-Brenciaglia 1887).

<sup>26</sup> Per una sintesi delle vicende degli scavi Paolozzi-Brenciaglia al momento mi permetto di rinviare a BISCHERI 2016, pp. 16-20; BISCHERI c.s.

presente sullo scavo durante le attività alla Palazzetta, tra il dicembre 1884 e l'aprile 1885; il secondo presente al più presto nell'ottobre del 1885, incaricato dal Governo di affiancare i privati nella conduzione degli scavi in località S. Bernardino, Polledrara e Merellio di S. Magno. Le relazioni edite purtroppo non sembrano documentare compiutamente l'attività di Paolozzi a Bisenzio<sup>27</sup>. Gli unici contesti a presentare elementi in qualche modo assimilabili alla piastra della collezione Paolozzi sono descritti da Pasqui a S. Bernardino<sup>28</sup>. Per completezza procedo a un loro rapido esame.

Il primo contesto è quello della tomba 4<sup>29</sup>, sepoltura ad inumazione entro cassone di pietra lavica con coperchio displuviato<sup>30</sup>. Nel rilievo planimetrico della necropoli – meritoriamente eseguito da Pasqui (*tav.* III) – la tomba occupa una posizione quasi centrale, in un'area caratterizzata da minor densità di sepolture. La cassa risulta a diretto contatto con una seconda tomba ad inumazione<sup>31</sup>, la numero 3, il cui ricco corredo, assegnabile ad epoca orientalizzante, presentava elementi pertinenti alla sfera femminile<sup>32</sup>. Il corredo della tomba 4, forse maschile, si segnalava invece per la presenza di un numero assai

<sup>27</sup> HELBIG 1886 (Palazzetta); PASQUI 1886 (Palazzetta, S. Bernardino, Polledrara, Merellio di S. Magno). Già Helbig lamentava la scarsa attenzione di Paolozzi durante le attività di scavo (HELBIG 1886, p. 19). Un'idea dell'assoluta parzialità della documentazione a disposizione deriva da una lettera di Gian Francesco Gamurrini indirizzata a Giuseppe Fiorelli (25 febbraio 1886, Roma, Archivio Centrale dello Stato, AABBA 1891-97, II versamento, I serie, busta 264 «scavi Brenciaglia»), dove è indicato che la quantità approssimativa di oggetti rinvenuti fino al dicembre 1885 superava le duemila unità. Nelle relazioni pubblicate da Helbig e Pasqui sono descritti nel complesso circa centotrentacinque contesti, con l'elenco di appena seicentocinquanta oggetti. Nel lavoro che ho condotto sui reperti visentini ho potuto riconoscere poco più di trecento oggetti, divisi fra i musei di Chiusi, Arezzo e Firenze. Fino ad ora la ricerca condotta in diversi archivi pubblici non ha dato luogo al rinvenimento di supplementare documentazione di scavo inedita.

<sup>28</sup> Lo studio del settore della necropoli di S. Bernardino indagato alla fine dell'Ottocento, purtroppo, non può che fondarsi prevalentemente sulla lettura delle descrizioni pubblicate da Pasqui, in quanto i contesti rintracciabili sono piuttosto scarsi. Dopo l'analisi spaziale delle sepolture con urna a capanna condotta da Delpino (BARTOLONI *et al.* 1987), Iaia ha ripreso lo studio planimetrico-combinatorio delle sepolture della prima età del Ferro, provando ad evidenziare la distribuzione di elementi di corredo tipici e alcune associazioni frequenti (IAIA 1999, pp. 107-110). Fra i contesti oggi superstiti vi sono solo le tombe 1 e 5 conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (acquisto Paolozzi-Brenciaglia 1887) e la tomba 21 nella Olcott Collection. Possono essere identificate inoltre l'urna a capanna conservata al museo di Saint-Germain-en-Laye (BARTOLONI *et al.* 1987, p. 110, *tav.* XLIX) con la tomba 85, e l'esemplare conservato a Copenaghen (*ibidem*, pp. 51-52) con la tomba 84 (*tav.* III). Dalla descrizione di Pasqui infine sono riconoscibili alcuni isolati elementi vascolari presenti nella collezione Paolozzi.

<sup>29</sup> PASQUI 1886, pp. 179-180.

<sup>30</sup> L'uso del rito inumatorio entro cassone in pietra si generalizza a Bisenzio nell'VIII e prosegue fino al VI secolo a.C.: cfr. DELPINO 1977, p. 467; TIMPERI-BERLINGÒ 1994, p. 128; ROSSI 2014, p. 153. Le tipologie di coperchio attestate presentano configurazione a tetto con due o quattro falde oppure a semicilindro; per la distinzione cfr. in particolare BERLINGÒ 2005, p. 560.

<sup>31</sup> Mentre nella relazione scritta è posizionata «poco distante».

<sup>32</sup> «[...] presso la testa e le spalle, piccoli orecchini spiraliformi in bronzo; un capo di ago crinale a ruota di sei raggi, che mettono in mezzo la cannula fusiforme forata; anelli di bronzo appartenenti forse a collana [...]» (PASQUI 1886, p. 179). La sepoltura potrebbe essere databile all'Orientalizzante medio o recente, stando anche alla presenza di un'olla con ansa sormontante e coperchio con presa configurata ad ariete, tipo attestato ad Orvieto e Bisenzio (cfr. RAFANELLI 2013, p. 202, n. 2; EDLUND 1980, p. 21, n. 25, *tav.* 10; BISCHERI *c.s.*, fig. 8).

inferiore di oggetti, alcuni dei quali tuttavia qualitativamente significativi, in quanto poco diffusi in altre sepolture note della necropoli:

si trovò alle mani del cadavere un'ascia di ferro lunga al taglio m 0,08 e lunga 0,11 con canna quadrangolare [...] ai piedi si raccolse una tazza di lamina a calotta sferica, con orlo sbalzato a bottoncini, un vasetto a fondo piatto con manico elevato sopra all'orlo, un *kyathos* con ansa a bastoncino e con sottili baccellature nella parte superiore del corpo [...] qui occorre che io noti la scoperta di alcuni ferramenti che finora sono stati indicati col nome di alari [...] Si trovano attraverso allo sterno e presso la giuntura delle ginocchia sotto i pochi avanzi delle ossa [...] ciascuno di detti ferramenti si compone di un quadrello, sostenuto ai capi sopra due semicircoli, coi quali era fissato ad angolo retto mediante imbullettature. Su ciascun semicircolo si trovano inchiodate due branche di ferro, a guisa di maniglia.

Dalla descrizione del corredo vascolare sono riconoscibili elementi attribuibili alla fase IIB-III della seriazione crono-tipologica di Filippo Delpino: in particolare un bacino di bronzo ad orlo perlato, presumibilmente assegnabile al tipo 60<sup>33</sup>, e un attingitoio (?) fittile provvisto di decorazione con costolature verticali a rilievo, avvicicabile per il decoro alle anforette tipo 69 e 70. Stando a questi indicatori, il corredo potrebbe essere datato almeno tra l'ultimo quarto e la fine dell'VIII secolo a.C.

Notevole è la presenza dell'ascia in ferro<sup>34</sup>, utensile raramente attestato a Bisenzio<sup>35</sup> e comunque saltuariamente diffuso nelle necropoli dell'età del Ferro, dove compare generalmente in corredi di personaggi sia maschili che femminili, ad indicare prerogative di natura ambivalente e non univocamente interpretabili<sup>36</sup>.

Infine era presente l'elemento laminare così descritto: «lamina di forma ellittica punteggiata a giri concentrici, e divisa nell'asse maggiore da più linee punteggiate. Ad una sua estremità sono applicati con ribaditure due occhielli, nei quali forse girava un manico di filo eneo»<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> DELPINO 1977, fig. 4: 60, fase IIB3; oppure assegnabile al tipo Bisenzio di Rosa Maria Albanese Procelli. Il tipo, diffuso tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C., compare di norma in contesti emergenti (cfr. ALBANESE PROCELLI 2006, p. 308 sgg.).

<sup>34</sup> L'ascia della tomba 4 risulta l'unico esemplare rinvenuto nel gruppo delle circa ottanta sepolture di S. Bernardino descritte da Pasqui. La «canna quadrangolare» indica presumibilmente un tipo di innesto 'a cannone'. L'esemplare in questione potrebbe rientrare nel medesimo tipo di ascia a paletta in ferro che compare nella tomba HH 6-7 di Veio/Quattro Fontanili, dove per altro risulta associata a un bacino ad orlo perlato tipo Bisenzio, cfr. *Quattro Fontanili* 1967, p. 258, fig. 104, 22 (il contesto è stato riferito a due infanti di elevato rango: cfr. PACCIARELLI 2001, p. 268, fig. 140 b).

<sup>35</sup> A Bisenzio l'ascia compare nella fase IIB3 (tipo 66 di Delpino). Esempari noti, esclusivamente in bronzo, provengono dalle tombe 10 e 24 di Olmo Bello, 12 della Polledrara (DELPINO 1977, tav. XIII C), 8 delle Bucacce (GALLI 1912, c. 444, fig. 33, esemplare con innesto a cannone).

<sup>36</sup> Sul significato dell'ascia nei diversi contesti di rinvenimento, cfr. IAIA 1999, p. 130, nota 47; MARTINELLI 2004, pp. 144-145; DE SANTIS 2005, p. 617, note 16-17; TORELLI 2006, pp. 407-430; BARTOLONI 2009, pp. 182-184 (e p. 193 con disamina della bibliografia di riferimento). Sulla presenza dell'ascia a Tarquinia e a Veio in contesti femminili di elevato status e sul suo possibile significato, cfr. IAIA 1999, p. 130; BARTOLONI *et al.* 1994, p. 18, nota 4; BERARDINETTI-DRAGO 1997, pp. 51-52, nota 42, con relativa bibliografia. L'ascia è attribuito che compare anche nella già citata tomba 1036 di Casal del Fosso.

<sup>37</sup> PASQUI 1886, p. 180.

La descrizione lascia molto all'immaginazione, non essendo riportati neppure i dati dimensionali dell'oggetto. Forma ellittica e tipo di lavorazione, con decoro a sbalzo ('punteggiato'), potrebbero essere compatibili con i caratteri della piastra del museo di Chiusi, pur restando aperti alcuni dubbi sullo schema del decoro<sup>38</sup>. La presenza dei due «occhietti» ad una estremità potrebbe essere sufficiente almeno a far escludere l'identificazione del pezzo con uno scudetto ellittico miniaturistico, a cui sarebbero più pertinenti punti di saldatura o fori speculari in posizione centrale, laddove potrebbe supporre il posizionamento di una maniglietta<sup>39</sup>. Apparirebbe suggestivo vedere negli «occhietti» due cappi metallici assimilabili alla nostra coppiglia (non è da escludersi che la piastra della collezione Paolozzi possa aver subito ulteriore deperimento dopo la scoperta); ciò nonostante l'identificazione del pezzo descritto da Pasqui resta ipotetica, potendo trattarsi anche di un qualsiasi altro oggetto frammentario<sup>40</sup>, se non addirittura di un 'rottame' intenzionalmente deposto (una *pars pro toto*)<sup>41</sup>.

Una lamina analoga alla precedente è descritta poi nella tomba 20<sup>42</sup>, situata poco ad est della tomba 4. Si tratta di una sepoltura ad incinerazione in cista di pietra lavica con coperchio a calotta, entro pozzo foderato da ciottoli. Il cinerario è costituito da un

<sup>38</sup> L'espressione «punteggiata a giri concentrici» potrebbe indicare la presenza di punteggiature in file concentriche rispetto al centro dell'ellisse oppure la presenza di punzonature a cerchi concentrici; questo basterebbe a far escludere l'identificazione del pezzo con la piastra della collezione Paolozzi.

<sup>39</sup> Per il tipo cfr. in particolare l'esemplare della tomba 9 della Polledrara, DELPINO 1977, tav. VII b. Il tipo è attestato anche a Veio: cfr. DELPINO 1977, pp. 467-468, nota 53; BARTOLONI-DE SANTIS 1995, p. 277, fig. 2; IAIA 1999, p. 130, nota 43; IAIA 2005, pp. 117-118; CHERICI 2005, p. 152, nota 121.

<sup>40</sup> La lamina potrebbe anche essere riferita a una piastra frontale circolare (quindi non ellittica!) di una fiasca frammentaria in bronzo, alla cui estremità superiore, in taluni casi, può saldarsi direttamente, tramite ribattino, un capo del cappio metallico in cui viene inserita la maniglia mobile filiforme; in questo caso potrebbe calzare meglio anche l'impressione di Pasqui sulla possibile presenza originaria di un «manico di filo eneo». Per il tipo di saldatura a cui si fa riferimento cfr. in particolare le maniglie di una fiasca da Veio (*Quattro Fontanili* 1967, fig. 45) o di un esemplare da Volterra (BARTOLONI 2000, p. 64).

<sup>41</sup> Al proposito vale la pena richiamare l'attenzione su una struttura collocata nel margine sud-orientale della necropoli di S. Bernardino (*tav* III, entro rettangolo): si tratta di un'area recintata da pietre, forse adibita alla pratica di rituali connessi alle cerimonie funebri – secondo Pasqui riferibili in particolare all'*ustrinum* –, in prossimità della quale era scavata una fossa quadrangolare orientata secondo i punti cardinali e parzialmente ripiena «di carboni e ceneri del rogo, tra i quali qualche frammento di ossa umane, di laminette di bronzo e di vasellame consunto dal fuoco [...]» (PASQUI 1886, p. 191). Secondo Iaia l'evidenza costituirebbe l'unico caso noto di area medio-tirrenica di struttura funzionale alle pratiche funerarie crematorie di epoca protostorica. Il complesso sembra trovare strette analogie anche con i luoghi di culto all'aperto per offerte combuste ('Brandopferplätze'), ampiamente diffusi in necropoli e santuari di area alpina tra protostoria ed età romana, in genere costituiti da recinzioni di pietrame e fosse con materiali intenzionalmente combustibili e frammentati (per una rassegna di casi cfr. SOLANO 2008, p. 174 sgg., con relativa bibliografia). Attività di defunzionalizzazione connesse a un'area funeraria, con punti di raccolta di rottami e terreno rufefatto dal fuoco, sono state riconosciute nella necropoli del BM3-fine BR di Casinalbo (Modena): cfr. CARDARELLI 2014, pp. 841-843. Dati utili sulle pratiche di defunzionalizzazione potrebbero derivare dalla pubblicazione degli Atti, purtroppo inediti, di un convegno promosso dall'Accademia Belgica di Roma dal titolo "Pezzi scelti. Distruzione e manipolazione di beni tra età del Bronzo e del Ferro: dal riciclo al sacrificio" (Roma, 16-18 febbraio 2012).

<sup>42</sup> PASQUI 1886, pp. 183-184.

vaso privo di anse, chiuso da un piatto su piede<sup>43</sup>. Il corredo è composto da elementi vascolari significativi, come un askos zoomorfo e un orciolo a collo cilindrico e ansa a occhio sul corpo, che farebbero orientare la datazione ancora verso la fine dell'VIII secolo a.C. L'elemento laminare, a copertura di un vaso, è così descritto: «una grossa olla con manico a nastro, chiusa da una lamina metallica di forma ovale, un poco più piccola di quella notata alla tomba n. 4, ma ugualmente decorata di punteggiature e di fori».

Anche in questo caso l'Autore non fornisce dettagli dirimenti, limitandosi a richiamare una somiglianza diretta con l'elemento laminare della tomba 4. In questo caso è aggiunto il particolare della presenza di «fori». Significativo è l'uso dell'oggetto a copertura di un'olla<sup>44</sup>.

I contesti richiamati non offrono in definitiva dati certi in grado di riconoscere la piastra del museo di Chiusi; essi implicherebbero oltretutto che l'oggetto non fosse deposto in relazione a scudi, tantomeno come loro raccordo. Ciò detto, solo il fortuito e sperato rinvenimento di documenti inediti potrà a questo punto fornire prove ulteriori su questa linea<sup>45</sup>.

## CONCLUSIONI

Se è concesso un margine di attendibilità alla proposta di identificare nell'elemento laminare esaminato una piastra di raccordo di scudo bilobato (da Bisenzio), l'incertezza delle basi attributive costringe comunque ad esprimere considerazioni conclusive generiche, suscettibili di futura revisione.

1. *Ambito di produzione e contesto socio-culturale.* In accordo con la proposta della Bartoloni e della De Santis appare verosimile indicare come provenienza della piastra Bisenzio (piuttosto che Chiusi), centro di cui Iaia è tornato a marcare il rilievo nel circuito delle produzioni toreutiche della tarda età del Ferro, con particolare riguardo agli scudi in lamina<sup>46</sup>. Nello specifico, un dato intrinseco rilevante è ricavabile dall'analisi dello schema del decoro della fascia continua più esterna, quella che delimita i bordi dei lati lunghi e rientra alle estremità circondando le zone lisce: esso in effetti sembra costituire un 'motivo firma' caratterizzante un piccolo gruppo di scudi da Bisenzio e Tuscania (*fig. 5*), già attribuito da Iaia a produzione visentina (o al limite vulcente)<sup>47</sup>. Sebbene la fattura non raggiunga la raffinatezza dei raccordi di Casal del Fosso, le peculiarità tecniche sopra rilevate<sup>48</sup> e le dimensioni sembrerebbero avvicinare la piastra della collezione Paolozzi pro-

<sup>43</sup> Caso analogo è quello della tomba 1 nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, cfr. PASQUI 1886, p. 178, tav. III, 2.

<sup>44</sup> Tale situazione potrebbe richiamare l'uso, ben documentato a Bisenzio, di utilizzare scudi in lamina a chiusura del cinerario; sul fenomeno IAIA 2005, p. 136, nota 2.

<sup>45</sup> In merito alla lacunosità della documentazione, in rapporto alla quantità stimata di oggetti rinvenuti fra il 1884 e il 1885, cfr. quanto detto alla nota 27.

<sup>46</sup> IAIA 2005, pp. 117, 264 sgg.

<sup>47</sup> IAIA 2005, p. 122.

<sup>48</sup> Presenza delle superfici lisce alle estremità, dimensioni, forma e tipo di fissaggio con una sola perforazione (?) anziché due come nell'esemplare di Norchia.

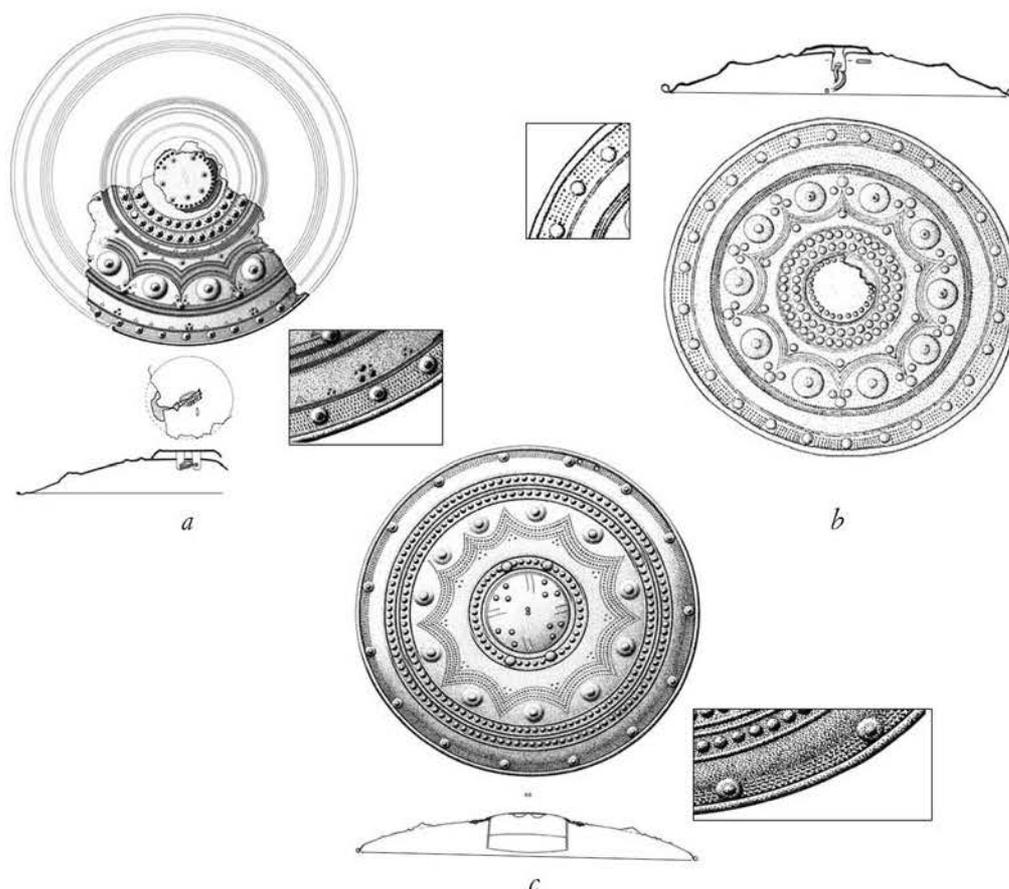


fig. 5 - a) Disco con umbone mobile da Toscana (da Geiger 1994); b) Disco con umbone mobile dalla collezione Cima-Pesciotti; c) Scudo da Bisenzio (Olmo Bello, tomba 8) (da Iaia 2005), con evidenza del decoro (elaborazione Autore).

prio a quest'ultimo tipo: è possibile che il bronzista, attivo nella cerchia visentina/vulcente che ha prodotto gli scudi dell'Olmo Bello, di Toscana e della collezione Cima-Pesciotti, avesse a modello un esemplare di scudo bilobato tecnicamente simile a quello veiente.

L'orizzonte socio-culturale di riferimento è quello della fine dell'età del Ferro e dell'inizio dell'Orientalizzante. Il processo di articolazione socio-economica, che interessa in particolare le nascenti aristocrazie di area tirrenica, si riflette sull'emergere di sepolture connotate da complessi servizi vascolari o panoplie di armi, che segnalano il convergere di prerogative sacerdotali e militari verso speciali individui maschili. La tomba 1036 di Casal del Fosso, come anche la tomba 871, sono eccezionali esempi che rientrano in un gruppo di ben note 'tombe di guerriero' riferibili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>49</sup>

<sup>49</sup> Per l'inquadramento generale delle produzioni bronzistiche cfr. COLONNA 2005, p. 1207. Sul fenomeno di articolazione sociale attraverso la lettura dei dati funerari cfr. IAIA 1999, pp. 126-135; PACCIARELLI

2. *Ipotesi sullo stato di rinvenimento.* Data la mancanza di elementi associabili nella collezione Paolozzi, non è da escludersi a priori che la piastra potesse essere stata deposta isolatamente, come *pars pro toto*<sup>50</sup>. Allo stato attuale, la patina bronzea della superficie interna (*b*) non sembra mostrare segni di ossidazione dovuta al contatto diretto e prolungato con elementi di materiale metallico (vedi gli scudi bilobati di Veio, dove l'ossidazione ha provocato la saldatura dei raccordi sugli scudi).

3. *Considerazioni storiche e archeologiche.* Gli autori latini legavano l'origine dell'*ancile* all'Etruria meridionale, in particolare a Veio. La tradizione menziona la figura di Mamurio Veturio, il mitistorico metallurgo veiente che – sotto commissione di Numa Pompilio – avrebbe realizzato le repliche in bronzo del primo esemplare di *ancile* miracolosamente piovuto dal cielo (Serv., *Aen.* VII 188), e di Morrio, il re che avrebbe istituito a Veio il culto dei Sali per onorare l'antenato Halesus (Serv., *Aen.* VIII 258). Il sacerdozio dei Sali, infatti, non era praticato solo a Roma, ma la tradizione ricorda segnatamente collegi più antichi in varie città del Lazio e in Etruria, in particolare a Veio<sup>51</sup>. Qui gli echi della tradizione letteraria trovano un'inequivocabile corrispondenza archeologica nel contesto di Casal del Fosso.

---

2001, pp. 267-276; BARTOLONI 2009, pp. 160, 179. Nelle così dette 'tombe di guerriero' della seconda metà dell'VIII secolo a.C. si inseriscono ad esempio i celebri contesti di Tarquinia, Veio e Gabi/Osteria dell'Osa (cfr. in particolare IAIA 1999, p. 135). Questo tipo di sepolture si segnala generalmente per la presenza di oggetti riferibili a orizzonti cronologici più antichi rispetto agli elementi di datazione più recenti associati, o talvolta per l'uso di rituali funerari inconsueti per l'epoca di deposizione, forse con intento arcaizzante o di richiamo al costume degli antenati (su questo punto e le relative implicazioni ideologiche 'eroizzanti' cfr. IAIA 2005, pp. 134-136). Gli stessi *ancilia* depositi nella tomba 1036 evocavano nella forma strumenti di antica fattura, i cui modelli sono rappresentati dagli esemplari dei contesti laziali del Bronzo finale, vedi *supra*. Per Bisenzio una 'tomba di guerriero' virtualmente ricomponibile, in cui sembra manifestarsi una certa volontà arcaizzante nella selezione del corredo, potrebbe essere la numero 5 della Polledrara (scavi Paolozzi-Brenciaglia 1885, vedi ricostruzione alla *tav.* IV), sepoltura ad incinerazione databile almeno all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Il corredo, raccolto in uno ziro di terracotta che riproduceva eccezionalmente la forma di un grande vaso biconico (con tanto di metope e decoro a impressione [*d*]), era costituito da un 'pastiche' di elementi che potrebbero appartenere ad orizzonti distinti: una *trapeza* di bronzo (*d*), assimilabile al tipo 33 di Delpino e diffusa dalla fase IB (metà del IX secolo a.C.); un rasoio (*g*) e un frammento di lamina sbalzata in bronzo; un askos ornitomorfo italo-geometrico dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., identificabile con l'esemplare inv. 62624 della collezione Paolozzi (già P 436) (*c*); una lancia (*f*) e una spada in ferro con fodero (*e*). Spade o pugnali, assenti nelle fasi più antiche, compaiono comunque molto raramente nei corredi visentini della tarda età del Ferro, cfr. IAIA 1999, pp. 127-129. Unico altro esempio edito risulta il pugnale (o spada corta) dalla coeva tomba 1 delle Bucacce, una deposizione ad inumazione dotata, tra l'altro, di un elmo crestato (per la datazione cfr. IAIA 2005, p. 135), fiasca in lamina e lancia (per la sepoltura cfr. GALLI 1912, cc. 416-425; ASTI 2012, pp. 193-195; *Circoli funerari* 2014, pp. 154-155). Da ultimo, in merito alla *facies* funeraria visentina della tarda età del Ferro, Iaia ha evidenziato «La conservazione di un ideale più vicino a quello "omerico" – caratterizzato cioè da un'austerità di fondo – accanto all'uso di segni di *status* di evidente impronta egea» (IAIA 2005, p. 136).

<sup>50</sup> Sulla *pars pro toto* cfr. quanto detto in precedenza e alla nota 41. Colonna ha illustrato come nell'iconografia numismatica di epoca tardo-repubblicana e imperiale la raffigurazione dell'elemento di raccordo centrale acquisti notevole enfasi, arrivando ad assumere dimensioni esorbitanti (COLONNA 1991, pp. 85-86), forse perché percepito come un elemento fortemente evocativo del tipo di oggetto.

<sup>51</sup> Sull'esame della tradizione scritta rimando direttamente a CALVETTI 1987; COLONNA 1991, p. 84; BORGNA 1993 (con silloge di testi in appendice); MAIURI 2009, con relativa bibliografia. I dati della tradizione

Le premesse storico-archeologiche e quelle tecniche prima rilevate porterebbero a rafforzare l'idea di una mediazione veiente. Durante la tarda età del Ferro rapporti fra Veio e Bisenzio sono ampiamente documentati<sup>52</sup> e dovevano sostanzarsi tramite una ben nota direttrice interna: quella che, evitando la costa, permetteva di raggiungere dalla bassa valle tiberina (Veio e Agro falisco) il distretto minerario toscano (Marsiliana, Vetulonia, Populonia)<sup>53</sup>. Proprio la regione meridionale interna (*fig. 6*) mostra sin dall'VIII secolo a.C. la sua vocazione di «'corridoio' pulsante di vita»<sup>54</sup>, attraverso un sistema viario che segue le principali arterie fluviali. Ammettendo che gli elementi laminari di Norchia provengano da un'ignota sepoltura scavata clandestinamente nella zona in cui furono fortunatamente recuperati<sup>55</sup>, essi contribuirebbero ad evidenziare il radicamento del peculiare tipo di scudo nell'Etruria interna<sup>56</sup>, lungo un itinerario che, partendo da Veio, poteva giungere a Sutri e attraversare il 'quadrivio' della valle del Biedano – passando qui per Poggio Montano<sup>57</sup> o Norchia – e da Tuscania risalire fino al lago di Bolsena lungo il percorso del Marta<sup>58</sup>.

In ragione di quanto sinora detto, la presenza a Bisenzio di uno scudo bilobato potrebbe collocarsi nel quadro delle dinamiche di interazione tra bronzisti veienti e visentini, oppure al limite sottendere la circolazione di modelli dovuta al diretto spostamento di personaggi di elevato statuto sociale (veienti?) verso le vie interne, secondo

---

letteraria sono in parte corroborati da quelli archeologici offerti dai contesti laziali ed etruschi, cfr. *supra*. La controversa scena plastica rappresentata sulla situla bronzea della tomba XXII di Olmo Bello è stata letta da alcuni autori come una danza saliare: cfr. CALVETTI 1987, pp. 2-11; MENICETTI 1994, p. 17 sgg.; TORELLI 1997, p. 33. Più cauto è il giudizio in CHERICI 2005, p. 156. Riserve sulle ardite interpretazioni di alcuni autori circa l'esegesi della scena e fondamentali puntualizzazioni sul contesto di rinvenimento in DELPINO 2009, pp. 158-159, con relativa bibliografia.

<sup>52</sup> Cfr. in particolare la disamina in DELPINO 1977, p. 484, nota 122 con relativi rimandi; TIMPERI - BERLINGÒ 1994, p. 128; BARTOLONI - DE SANTIS 1995, p. 279. Il quadro si completa tenendo in considerazione anche i rapporti verso l'agro falisco: cfr. DELPINO 1977, pp. 486-487, nota 135; BAGLIONE 1986, pp. 135-136.

<sup>53</sup> Cfr. G. COLONNA, in *Civiltà Lazio Primitivo*, p. 29; DELPINO 1977, pp. 484-485; DELPINO 1986, p. 174, con relativa bibliografia. Sulla valorizzazione delle vie interne, con particolare riguardo all'asse tiberino, cfr. in particolare COLONNA 1973, p. 45 sgg.; COLONNA 1974a, p. 17; BAGLIONE 1986, p. 124 sgg.; BARTOLONI 1986, p. 51 sgg.

<sup>54</sup> COLONNA 1967, p. 8; COLONNA 1974b, p. 254. Per una rassegna di siti e lo studio del fenomeno di insediamento nell'Etruria meridionale durante l'VIII sec. a.C., con particolare riguardo al distretto interno, cfr. IAIA - MANDOLESI 1993, pp. 17-48; MANDOLESI 2014, pp. 37-51.

<sup>55</sup> Da ultimo cfr. MANDOLESI 2000, p. 66, con riferimento a un possibile nucleo sepolcrale di VIII sec. a.C. a Norchia, località Morgano. Data comunque la precarietà dei dati di rinvenimento degli elementi e l'intensa attività clandestina operante in tutta l'area viterbese negli anni Sessanta, G. Bartoloni aveva sostenuto la non aprioristica esclusione che il complesso di Norchia (recuperato in un sacco di juta abbandonato) potesse provenire da Bisenzio (BARTOLONI 2009, p. 188).

<sup>56</sup> Stando a quanto proposto in sede di analisi, la piastra sembrerebbe assegnabile a produzione vulcente o visentina (*supra*). Per l'esemplare di Norchia, Iaia esprime perplessità nel poterlo assegnare alla cerchia produttiva veiente, cfr. IAIA 2005, p. 117.

<sup>57</sup> Sui rapporti fra Bisenzio e Poggio Montano cfr. da ultimo PIERGROSSI 2002, p. 1, nota 2.

<sup>58</sup> Il particolare legame fra Veio e Bisenzio tramite questo percorso interno è sottolineato in COLONNA 1981, p. 162, con relativa bibliografia. Per una sintesi delle evidenze di VIII sec. a.C. dai siti citati cfr. MANDOLESI 2014, pp. 40-43, con relativa bibliografia.

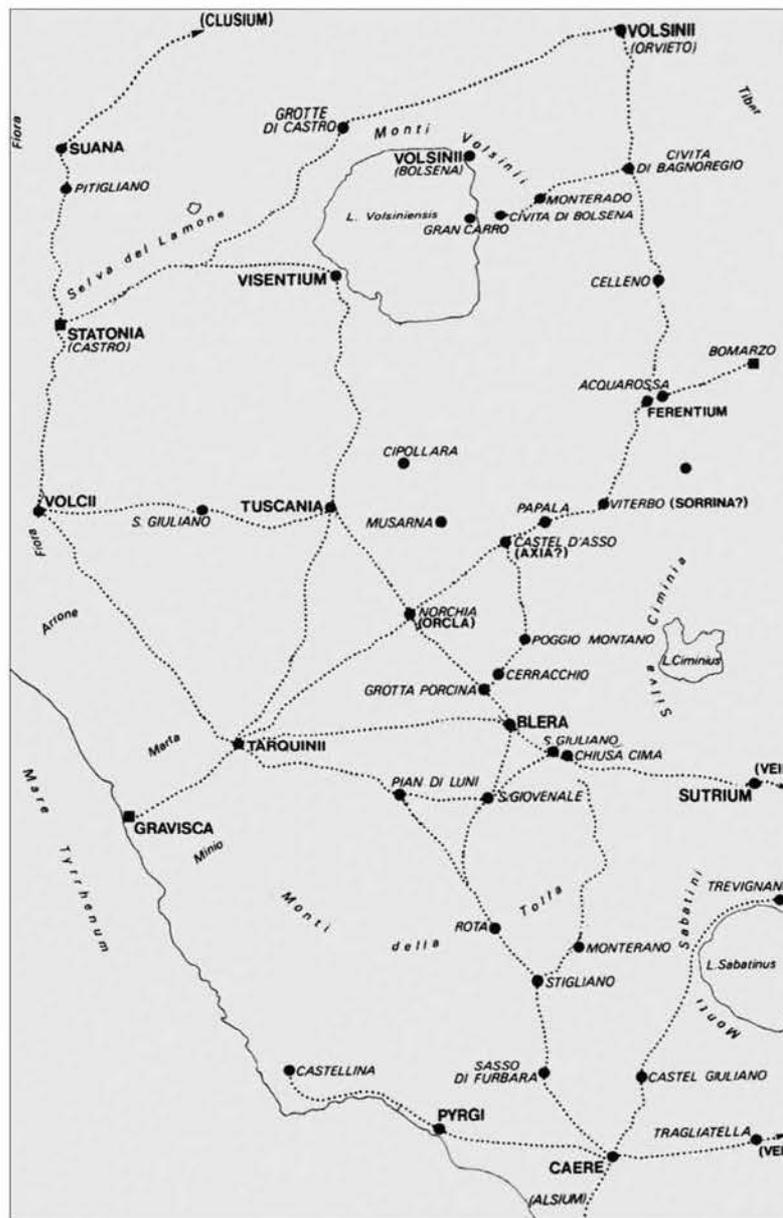


fig. 6 - Etruria meridionale con evidenza dei percorsi antichi (da Cristofani 2000).

un meccanismo di mobilità tardo-villanoviana già messo in evidenza a proposito della figura principesca deposta nella tomba 600 di Osteria dell'Osa, rispetto ai rapporti fra Veio e l'area laziale<sup>59</sup>.

MATTIA BISCHERI

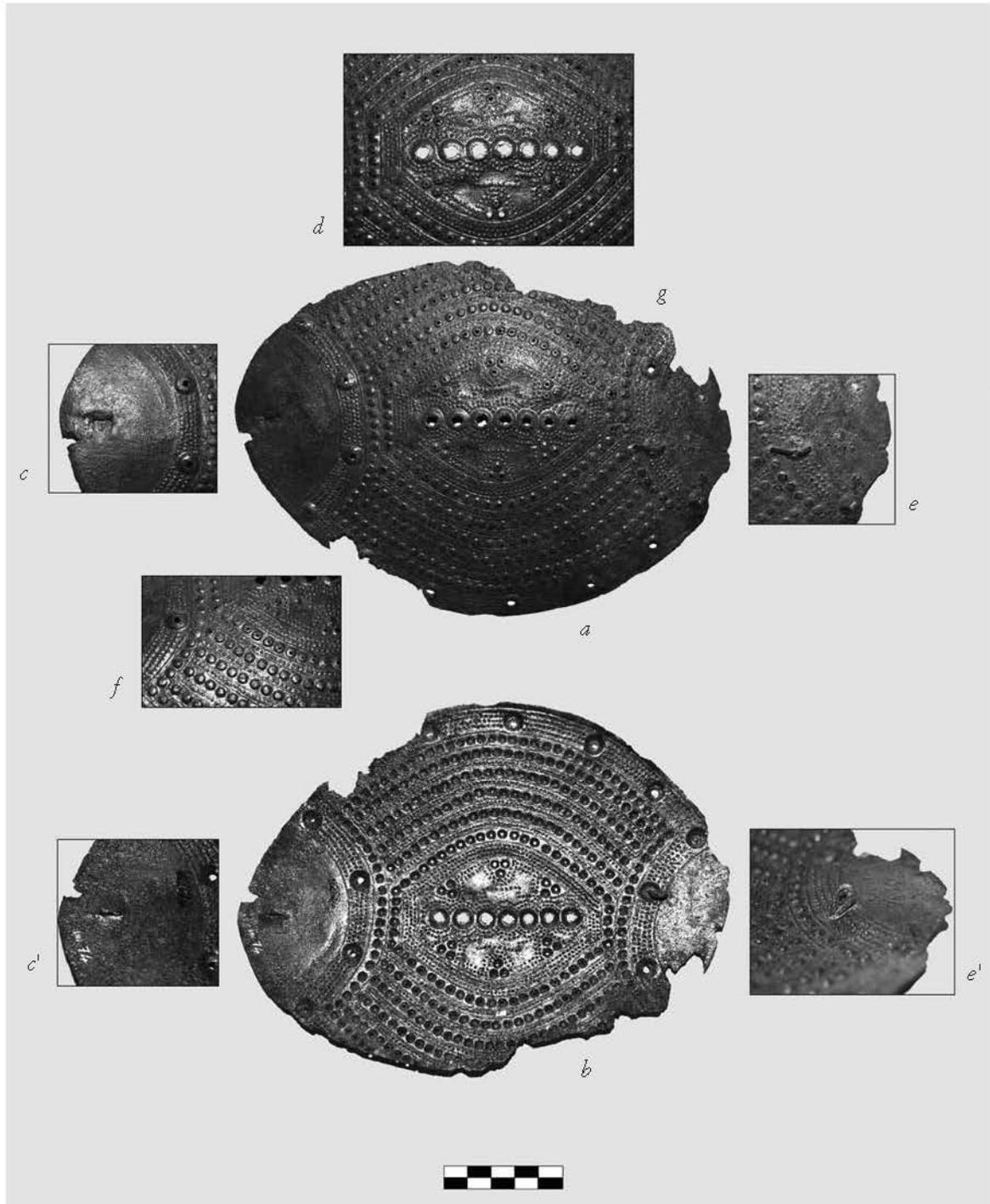
<sup>59</sup> Cfr. DE SANTIS 2005, pp. 606-607, con relativa bibliografia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

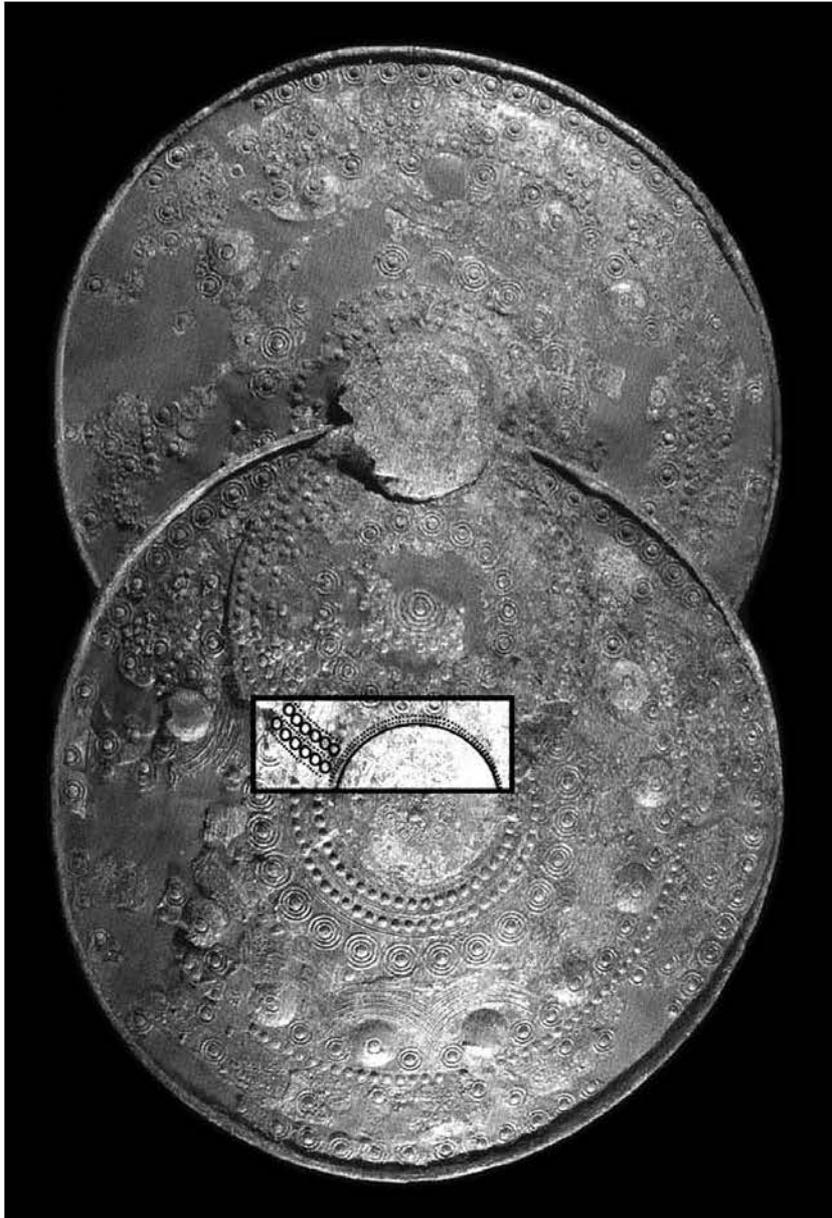
- ALBANESE PROCELLI R. M. 2006, *I recipienti in bronzo a labbro perlato*, in *Atti Marseille - Lattes*, pp. 307-318.
- Asti 2012, A. MANDOLESI - M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Catalogo della mostra (Asti 2012), Milano.
- BAGLIONE M. P. 1986, *Il Tevere e i Falisci*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, QuadAeI 12, Roma, pp. 124-142.
- BARTOLONI G. 1986, *Relazioni interregionali nell'VIII sec. a.C.: Bologna-Etruria mineraria-Valle tiberina*, in *Studi e Documenti di Archeologia* II, pp. 45-56.
- 2000, *Le origini e la diffusione della cultura villanoviana*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000-2001), Milano, pp. 53-71.
- 2009, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- 2010, *Le città etrusche e gli altri: l'esempio di Veio*, in *XVII International Congress of Classical Archaeology* (Roma 2008), *BArch on-line*, pp. 1-4.
- BARTOLONI G. - DE SANTIS A. 1995, *La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Secondo incontro di studi (Farnese 1993), Milano, I, pp. 277-287.
- BARTOLONI et al. 1987, G. BARTOLONI - A. DE SANTIS - F. BURANELLI - V. D'ATRI, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.
- 1994, G. BARTOLONI - A. BERARDINETTI - L. DRAGO - A. DE SANTIS, *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *AC XLVI*, pp. 1-46.
- BERARDINETTI A. - DRAGO L. 1997, *La necropoli di Grotta Gramiccia*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma, pp. 39-61.
- BERLINGÒ I. 2005, *Vulci, Bisenzio e il lago di Bolsena*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 559-566.
- BISCHERI M. 2016, *I materiali di provenienza visentina*, in M. A. TÜRCHETTI (a cura di), *Chiusi, Museo Nazionale Etrusco - collezione Paolozzi*, Giornata di studio (Chiusi 2016), Firenze, pp. 16-20.
- c.s., *Un episodio dell'archeologia italiana postunitaria: gli scavi del Cav. Giovanni Paolozzi di Chiusi a Bisenzio*, in I. BIANCHI - M. GHELARDI - G. PAOLUCCI (a cura di), *La tradizione etrusca e il collezionismo in Europa dal XVI al XIX secolo*, Atti del Convegno internazionale della Scuola Normale Superiore (Cortona 2016).
- BOITANI F. 2001, I.G.7 *Casale del Fosso, tomba 1036*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma, p. 112.
- BORGNA E. 1993, *Ancile e arma ancilia. Osservazioni sullo scudo dei Salii*, in *Ostraka* II 1, pp. 9-42.
- CALVETTI A. 1987, *Rappresentazioni "saliari" nella decorazione plastica di un vaso bronzeo a Bisenzio (VIII sec. a.C.)*, in *Studi Romani* XXXV 1-2, pp. 1-11.
- CARDARELLI A. (a cura di) 2014, *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Firenze.
- CHERICI A. 2005, *Armi e armati nella società visentina: note sul carrello e sul cinerario dell'Olmo Bello*, in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 125-172.
- Circoli funerari* 2014, S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro. Circoli di pietra in Etruria*, Catalogo della mostra (Vetulonia-Orvieto-Grotte di Castro 2014-15), Siena.
- CIRILLI R. 1913, *Les prêtres danseurs de Rome*, Paris.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
- 1974a, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* XLII, pp. 3-24.
- 1974b, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-265.
- 1981, *Quali Etruschi a Roma*, in *Etruschi e Roma*, pp. 159-172.
- 1991, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in *AC XLIII*, pp. 55-122.

- 2005, *Gli artigiani a Roma e nel Lazio nell'età dei re*, in COLONNA, *Italia* II 2, pp. 1199-1222.
- 2007, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici*, in *AC* LVIII, pp. 3-30.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 2000, *Etruschi. Una nuova immagine* (rist.), Firenze.
- DELPINO F. 1977, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei* s. VII, XXI, pp. 453-493.
- 1986, *Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al Mezzogiorno*, in *Archeologia della Tuscia* II, Roma, pp. 167-179.
- 2009, *Intuizioni, ipotesi e prudenza critica. Qualche riflessione in tema di concezioni, simboli e rituali funerari protostorici*, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 153-162.
- DE SANTIS A. 2005, *Da capi guerrieri a principi: la struttura del potere politico nell'Etruria protourbana*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 605-631.
- 2011, *L'ideologia del potere: le figure al vertice delle comunità nel Lazio protostorico*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 171-197.
- EDLUND I. E. M. 1980, *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University, New York*, Philadelphia.
- GALLI E. 1912, *Il sepolcreto visentino delle 'Bucacce'*, in *MonAntLincei* XXI, cc. 409-498.
- GEIGER A. 1994, *Treibverzierte Bronzerundschilde der italischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland*, PBF III 1, München.
- HELBIG W. 1886, *Scavi di Capodimonte*, in *RM* I, pp. 18-36.
- 1906, *Sur les attributs des Saliens*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* XXXVII 2, pp. 205-276.
- IAIA C. 1999, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture 'villanoviane' a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze.
- 2005, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma.
- IAIA C. - MANDOLESI A. 1993, *Topografia dell'insediamento dell'VIII sec. a.C. in Etruria meridionale*, in *JAT* III, pp. 17-48.
- IOZZO M. - GALLI F. 2007, *Museo Archeologico Nazionale Chiusi. Guida*, Chiusi.
- MAIURI A. 2009, *L'equipaggiamento saliare tra funzionalità estetica e simbologia sacrale*, in S. BOTTA (a cura di), *Abiti, corpi, identità. Significati e valenze profonde del vestire*, Firenze, pp. 149-168.
- MANDOLESI A. 2000, *Viterbo. Località Norchia - scavo di livelli abitativi protostorici presso il 'grande' fossato (1973)*, in *NS*, pp. 59-158.
- 2014, *La formazione dell'Etruria rupestre fra il Villanoviano evoluto e il primo Orientalizzante*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 2010), Roma, pp. 37-51.
- MARTINELLI M. 2004, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del Bronzo ed età del Ferro*, Firenze.
- MENICHETTI M. 1994, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Roma.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PAOLUCCI G. 2012, *Le donazioni al Museo tra il 1900 e il 1963*, in M. SALVINI (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Chiusi tra storia e collezioni*, Siena, pp. 139-140.
- PAPI R. 1990, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma.
- PASQUI A. 1886, *Bisenzio (comune di Capodimonte sul lago di Bolsena). Scoperte della necropoli bisentina descritte dal Sig. Angelo Pasqui*, in *NS*, pp. 143-152 (Palazzetta), 177-205 (S. Bernardino), 290-314 (Polledrara e Merello di S. Magno).
- Quattro Fontanili* 1967, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NS*, pp. 87-280.

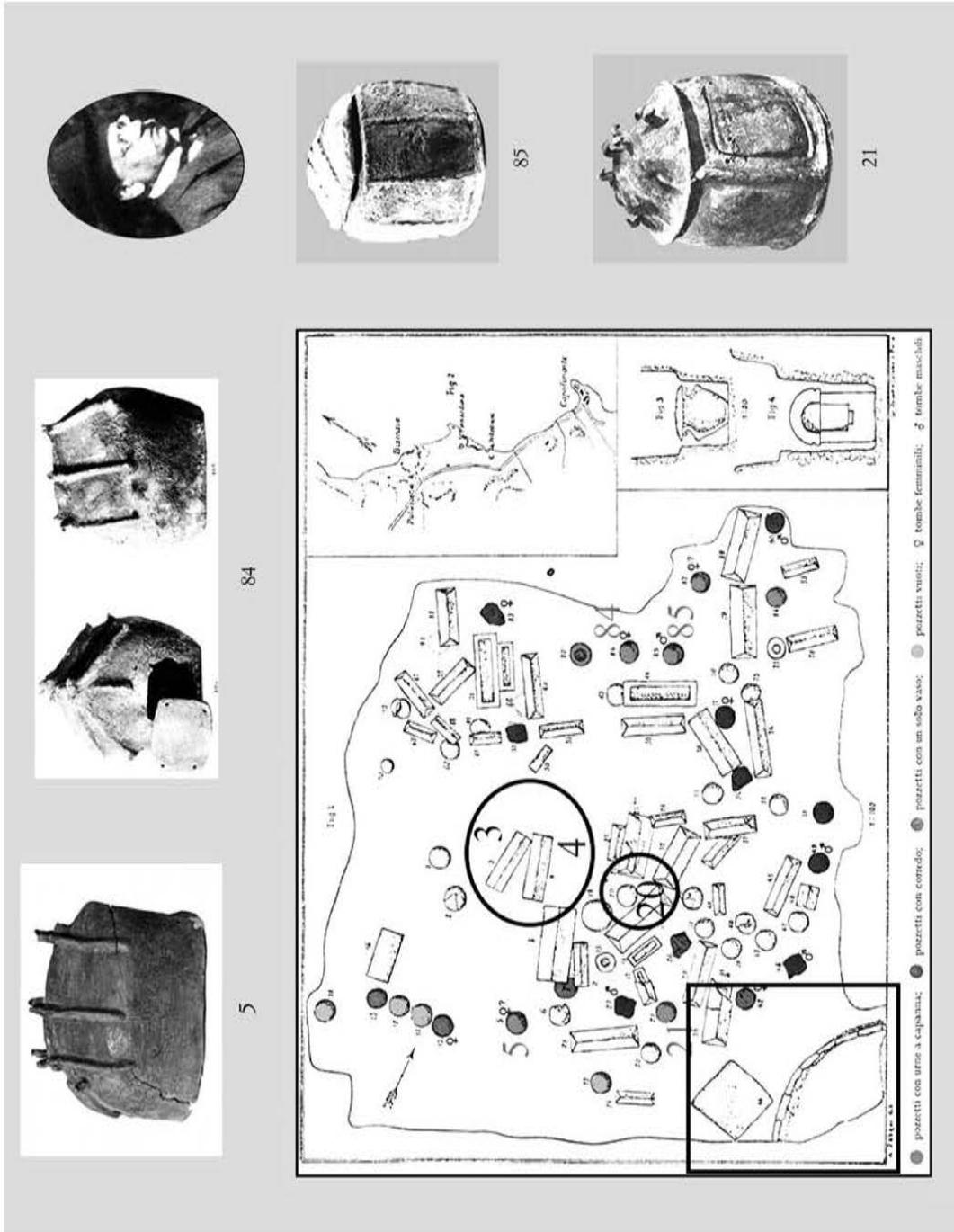
- PIERGROSSI A. 2002, *Una comunità di frontiera: Poggio Montano*, in *AC* LIII, pp. 1-63.
- RAFANELLI S. 2013, *Materiali dalla ricerca archeologica*, in G. M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della mostra (varie sedi 2013), Pisa, pp. 201-206.
- Roma 2008, M. TORELLI - A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008-2009), Verona.
- ROSSI D. 2014, *Bisenzio. I bronzi della necropoli di Bucacce e Palazzetta*, in *Circoli funerari* 2014, pp. 150-153.
- SARTI S. (a cura di) 2010, *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Revisione inventariale del materiale esposto nei locali del museo*, Firenze.
- SOLANO S. 2008, *L'area archeologica di Capo di Ponte (Brescia), loc. Le Sante: ustrinum o Brandopferplatz?*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi* XVI, pp. 169-213.
- TIMPERI A. - BERLINGÒ I. 1994, *Bolsena e il suo lago*, Roma, pp. 120-132.
- TOMEDI G. 2000, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, PBF III 3, Stuttgart.
- TORELLI M. 1990, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, in *MEFRA* CII 1, pp. 93-106.
- 1997, *La gemma fiorentina con rito saliare e la presenza dei Claudii in Etruria*, in *StEtr* LXIII [1999], pp. 227-255.
- 2006, *Insignia imperii. La genesi dei simboli del potere nel mondo etrusco e romano*, in *Ostraka* XVI, pp. 407-430.



Piastra ellittica in bronzo della collezione Paolozzi. *a-b*) Superficie esterna e interna; *c, c'*) Estremità sinistra con asola; *d*) Dettaglio della metopa centrale; *e, e'*) Estremità destra con coppiglia; *f-g*) Altri dettagli (foto ed elaborazione Autore).



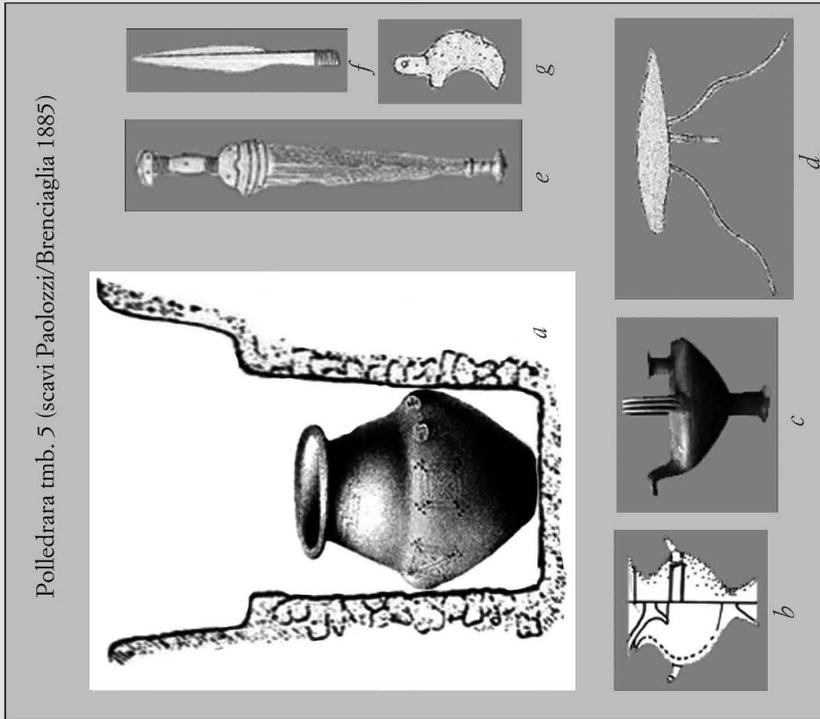
Scudo bilobato da Veio/Casal del Fosso, tomba 1036. In evidenza gli aspetti del decoro in corrispondenza della borchia/umbone (rielaborazione da *Roma* 2008).



Bisenzio, necropoli di S. Bernardino con evidenza delle urne a capanna e dei contesti citati nel testo. Cerchio: tombe 3-4, 20; quadrato: area delimitata e fossa quadrata (da Pasqui 1886, rielaborazione Autore).

Pasqui 1886

<p>17 novembre — 5. Questo pozzetto non differiva dagli altri sopraccennati, ma a contatto della muratura conteneva un grande ziro, che ripete esattamente la forma del cinerario Villanova (tav. III, fig. 13). È alto m. 0,06, largo esternamente nel punto più rigonfio del corpo 0,05, nell'orlo 0,44. Sotto l'orlo gira una fascia a meandro rettangolare, graffiato con pettine a quattro denti, e nella massima sporgenza del corpo tra le due anse cilindriche assopiate d'unifico tempo, si ripetono da ciascuna parte due riquadramenti graffiati con uguale strumento, compiuti agli angoli da tre grosse punteggiature, e divisi diagonalmente da linee semplici, graffiato-ed intramezzate con tratti grammati. Di questo importante fittile furono recuperati tutti i frammenti. Il cinerario era chiuso da ciotola a piede allungato, e posata sull'orificio col senso normale. Desso ha forma di pealola con corpo rigonfio e compresso verso il fondo, che si restringe o va a formare un piede oblungo ed allungato alla base. Nella parte superiore del corpo porta le due anse a nastro stuccate a fine, e tra queste un meandro rettangolare di linee raddoppiate e parallele. Detto cinerario non conteneva che le ossa craniate del cadavere. Da un lato del meadesso si trovò contenuto un <i>oselos</i> a foglia di grande oca, lungo cm. 41, con qualche traccia di coloritura rossastra dispersa a fasce ed a figure geometriche. Pesa su alto piede a tronco di cono: da un lato è composto da una piccola testa forata nella bocca, dall'altro da un orificio cilindrico con nervissimo orlo arriacciato in fuori. Tra la testa e l'orificio corre nella sommità del corpo un listello rilevato, e tramezzo a quelli un manico striato a tre bastoncelli, ed applicato trasversalmente nella parte pianeggiante del corpo. Rozza <i>osochae</i> priva di qualsivoglia ornamento: ha l'orlo ed il collo un poco rastremati rispetto al corpo, che è molto spugnante. <i>Osochae</i> erupata ed un poco compressa verso il fondo: il suo beccuccio è leggermente sgonfiato a foglia di elera. <i>Osochae</i> più grande delle precedenti, col collo a tronco di cono, col corpo lenticolare e col manico applicato nella parte prominente del corpo, dove gira una sottile fascia a meandro rettangolare, e poco più sotto un'altra a triangoli concentrici eseguiti con pettine bidentati. Tavolinetto di lamina ovaia di forma ovale (diam. maggiore cm. 18), decorato in giro e nel mezzo da circoli paralleli di punteggiatura sbalzate e da quattro raggi in croce, ciascuno dei quali formato da tre linee ugualmente punteggiate. In origine il meadesso era sostenuto da tre laminette di bronzo, incurvate in fuori e fissate superiormente con una lamellatatura ribadita. Ciotola a fondo allungato ed a largo manico rilevato nell'orlo: è decorata nella parte più sporgente del corpo da triangoli concentrici, che si seguono senza interruzione l'uno presso l'altro. Avanzo di lancia in ferro, con traccia della legatura anea che la fenevra all'asta. Spada di ferro, la cui lama misura circa cm. 29 di lunghezza. Si trovò chiusa nel fodero, che si compone di una lamina di rame piegata e sovrapposta di dietro, lunga cm. 25 e larga all'orificio mm. 45. Il meadesso termina con puntate sgonfiate a doppio nodo, e conserva nell'interno la fodera di legno, entro la quale scorre la lama. Allo stesso forse apparteneva un anello di bronzo. L'impugnatura della spada è alquanto correa dall'ossido, nondimeno porta qualche traccia di rivestimento di legno o di osso, e sull'elsa un disco lenticolare di ferro. Avanzo di vaso con fondo a tronco di cono, su cui pesa la parte superiore del corpo, arrotondata e restringentesi fin sotto l'orlo a somiglianza del più comuni cinerari del gruppo di s. Bernardino. Portava sopra all'orlo due prominente rotonde e forate, entro le quali giravano due manichi semicirculari di bronzo atortigliati a fune. Frammento a guisa di una lamina fusa di bronzo, con bordi arriacciati e decorata nel mezzo da tre listelletti convergenti. È forse un <i>aes rude</i>? <i>Callor</i> lunato di lamina, con manico ad occhio di fuso insieme alla lama. Due pezzi di <i>aes rude</i> appartenenti a lancia di bronzo spezzata avanti il completo raffreddamento. Due anelli di bronzo.</p>	<p><i>a</i></p>	<p><i>b</i></p>	<p><i>c</i></p>	<p><i>d</i></p>	<p><i>e</i></p>	<p><i>f</i></p>	<p><i>g</i></p>
--	-----------------	-----------------	-----------------	-----------------	-----------------	-----------------	-----------------



Polledrara tmb. 5 (scavi Paolozzi/Breniciaglia 1885)

Bisenzio, Polledrara tomba 5 (scavi Paolozzi-Breniciaglia 1885). Ricostruzione del contesto sulla base di Pasqui 1886 (testo a sinistra): *a*) Pozzo con ziro a forma di biconico (esemplare perduto, disegno dell'originale di Pasqui); *b*) Ricostruzione grafica del cinerario con piatto di copertura; *c*) Askos italo-geometrico della collezione Paolozzi (Museo Nazionale Etrusco di Chiusi 62624, già P. 436); *d-g*) Ricostruzioni grafiche di elementi riferibili al corredo: *trapeza* in bronzo, spada in ferro con fodero, punta di lancia, rasoio (elaborazione Autore).